

Workshop di streetlife con Shobha
MotherIndiaSchool

India, Candolim, Goa - Saundatti, Karnataka

29 Dicembre '09 - 5 Gennaio '10

Tutti verso la Dea Yallamà

**“I colori dell’India ci guidano verso la
Dea Yallama”**

Margherita Cristallo







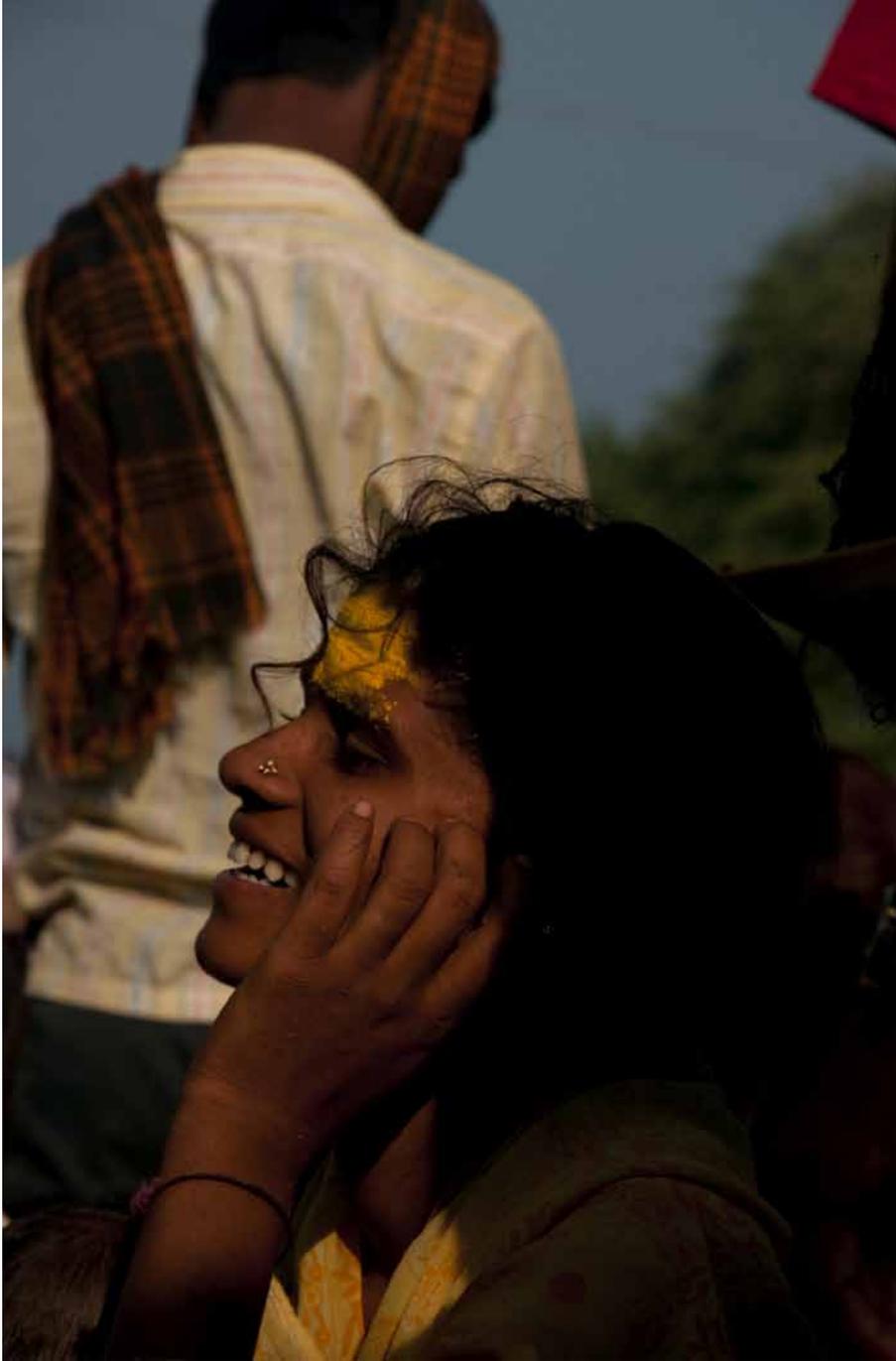






































Si avvicina il tramonto e la macchina accosta su una strada che si affaccia su un lago.

Scendiamo e subito l'odore dell'India si impossessa delle mie narici, l'umidità, che mi avvolge in un caldo abbraccio, mi fa sentire sicura, il rumore del clacson e il via vai di pellegrini mi ricorda dove mi trovo, eccoci: finalmente Saundatti.

Il colore dipinge le strade, i volti, gli accessori delle donne nei loro sarii. Sono donne, ma sembrano fiori che fluttuano nel vento, camminano dritte e fluide nelle strade affollate, nonostante le loro teste sostengano i pesi delle valigie e delle moderne anfore di plastica fluorescente rese ancor più abbaglianti dal sole del Karnataka.

Una danza ipnotica di corpi coperti di stoffe variopinte ci guida verso il sentiero, la nostra meta è l'acqua.

Una caleidoscopica visione ci colpisce quando arriviamo alla grande vasca dove i pellegrini compiono un bagno purificatore prima di onorare la Dea Yallama al tempio distante qualche kilometro.

Sappiamo che la Yallama celebra la diversità, e vediamo che da tutta l'India il richiamo di questa Dea benevola e compassionevole accoglie a braccia aperte donne, bambini, uomini, eunuchi, anziani, intoccabili, Devadasi di ogni età e chiunque senta il bisogno di lei.

Ogni casta dell'India è uguale agli occhi gialli e polverosi della Yallama personificata nelle statuette in ferro poste al centro di altarini che strabordano di fiori, monete, frutti, petali, coriandoli e polvere di tamarindo.

Oltre la scalinata che incornicia la vasca, l'acqua del lago ci appare come una placida e scura spettatrice di questa cerimonia.

Ancora gente che si lava, nuota, si sveste senza pudore e abbandona gli indumenti sul terreno arido e cosparso di escrementi, cartacce, cocci, buccie di frutta.

I drappaggi dei sari si sciolgono ai piedi delle donne, altri grandi come bolle si rigonfiano del vento che colpisce la superficie dell'acqua.

Non so dove posare gli occhi, tutto ciò che mi circonda mi rende felice.

Con questi colori negli occhi, ma soprattutto nel cuore, ci avviciniamo al tempio, che ci attende incandescente tra la folla concitata di persone dipinte di polvere rossa, gialla, arancio.

Sembrano volti di guerrieri insanguinati, esotici clown, maschere di un folle teatro: tutti esprimono la loro gioia imprimendo i pigmenti di Yallama, sulla loro pelle, si marchiano, si tatuano, si cospargono il corpo nel tentativo di possedere la Dea attraverso i colori e onorarla con i loro canti, le urla, le corse e i balli.

Donne in trance, contorsionisti e suonatori di tamburo completano il circo che celebra la Yallama.

Tra le fiaccole in cima al tempio, le luci al neon delle bancarelle e dei piccoli ristoranti che lo circondano scorgiamo una visione inquietante nella sua bellezza.

I pellegrini sono migliaia, colorano le colline circostanti come piccoli spruzzi di colore sulla tela di un pittore, è impossibile catturare questa vastità con la macchina fotografica ma forse anche con il nostro sguardo.

Un'India così vera, magica, intensa, a 360 gradi mi lascia senza fiato, è come se per la prima volta vedessi davvero i colori, è come se dopo tanto tempo, uscissi alla luce.

Mi sento fortunata essere qui, a poter osservare tutto questo e sapere che potrò conservarlo gelosamente nella mia memoria.

Nessuno mi porterà via questa india, nemmeno quando i colori e la luce si spegneranno, la vita cambierà ritmo e sarò di nuovo in italia.

Sono felice, ma ho paura, ho il timore che finisca.

Nella mia testa mi auguro che il tempo si fermi, che l'esperienza non finisca mai.

Sento che qualcosa cambierà da oggi, grazie a questo ricordo, mi sento arricchita e amata da queste persone così aperte e desiderose di accogliermi nelle loro tende, di offrirmi il loro cibo, di parlarmi nella loro lingua e di presentarmi la numerosa famiglia giunta da lontano.

Namaste mi dicono tutti.

Sono loro a ringraziare me...questo mi ferisce.

Loro...che mi hanno donato così tanto..senza chiedere nulla in cambio, se non un sorriso.

Mi accorgo che la povertà che invade l'accampamento circostante è solo apparente.

Le abitazioni improvvisate sono dignitose e inconsapevolmente bellissime.

Lo spazio tra le tende è minimo, gli escrementi sono ovunque, il fango, l'immondizia, il cibo, gli animali e i bambini coesistono tra orrore e bellezza.

E' l'India, qui gli opposti non solo si attraggono, ma si fondono, facendocela amare senza riserve.